Quotidiano
14-08-2025
Pagina 5
Foglio 1 / 2

Editori Laterza

il manifesto

www.ecostampa.it

INTERVISTA ALLO STORICO PALESTINESE RASHID KHALIDI

«Le uniche due vie di Israele: eliminare o soggiogare»

CHIARA CRUCIATI

Rashid Khalidi è stato titolare della cattedra in studi arabi moderni "Edward Said" alla Columbia University per decenni, fino all'inizio di agosto: ha deciso di ritirarsi dopo la capitolazione dell'ateneo ai diktat di Donald Trump. Storico palestinese-statunitense, Khalidi è autore di libri fondamentali, tra cui *Identità palestinese* e *Palestina. Cento anni di colonialismo, guerra e resistenza*, uscito in italiano per Laterza. Lo abbiamo raggiunto al telefono.

La decisione di lasciare la Columbia, ha scritto, nasce dall'imposizione della definizione di antisemitismo dell'Ihra che lo equipara alle critiche a Israele e al sionismo, dalla nomina di figure per sorvegliare i corsi sul Medio Oriente e dalla repressione e gli arresti di studenti.

Non potevo più insegnare a causa di una serie di misure di monitoraggio, in particolare degli studi mediorientali: un supervisore del governo avrà ampia autorità nel verificare eventuali accuse di antisemitismo in relazione alla guerra genocida a Gaza. Accuse false che hanno già colpito le proteste nei campus: si trattava di opposizione alle politiche dello stato di Israele. È semplicemente impossibile per me insegnare un corso di storia moderna del Medio Oriente.

Scrive che l'attacco alla libertà accademica è usato per coprire uno dei più gravi crimini di questo secolo, il genocidio di Gaza. In un suo op-ed di marzo spiega che l'obiettivo sia silenziare la Palestina. Perché fa paura?

La protezione che l'Occidente riconosce a Israele si spiega con interessi strategici e geopolitici e con la visione di Israele come democrazia occidentale, una delle più grottesche menzogne della storia. Un paese che da 57 anni domina metà della popolazione sotto il suo controllo riconoscendole zero diritti, può essere una democrazia? Stiamo però assistendo a una trasformazione: Israele godeva di ampio supporto non solo tra le élite ma anche tra le opinioni pubbliche. Oggi negli Stati uniti è sceso sotto il 30%. E parliamo di un paese senza il quale Israele non può fare nulla: ogni aereo da combattimento che usa a Gaza è americano, ogni elicottero è americano, ogni missile Hellfire è americano. La stessa cosa è accaduta in Europa. Per i governi occidentali è essenziale sopprimere il dissenso e accusare ogni opposizione di antisemitismo: hanno bisogno di proteggere i propri interessi strategici e la loro arcaica visione di Israele come un paese con cui condividono i cosiddetti diritti occidentali.

Israele sta seguendo una parabola prevedibile? Da una pulizia etnica e un colonialismo d'insediamento non poteva che derivare un genocidio?

Ci sono due possibili conclusioni di un colonialismo d'insediamento: l'eliminazione della popolazione nativa o il suo totale soggiogamento. La terza via è il successo della resistenza indigena, come accaduto in Irlanda, Algeria, Sudafrica: in alcuni casi si è giunti a una soluzione di compromesso (Irlanda e Sudafrica); in altri all'espulsione dei colonizzatori, l'Algeria. Oggi i palestinesi rappresentano metà della popolazione sotto il controllo israeliano, non sono stati totalmente soggiogati né totalmente eliminati. Ma la logica del colonialismo d'insediamento sionista ci dice che quelle sono le sue due opzioni. Poteva essere fatto nel silenzio, come scriveva Herzl alla fine dell'XIX secolo nel suo diario; si doveva far sparire quella «popolazione misera» oltre le frontiere in modo discreto. Quando si è capito che disfarsene senza far rumore non era possibile, altri leader sionisti come Jabotinsky - a cui il Likud si ispira - hanno detto chiaramente che l'unico modo per liberarsi di un popolo nativo che resiste era distruggerlo.

Il genocidio è una guerra coloniale?

Il sionismo non è solo un progetto di colonialismo d'insediamento, è un progetto nazionale con una dimensione religiosa importante. Se, dunque, per diverse ragioni è diverso da altri colonialismi, la natura è la stessa: la presenza indispensabile di una metropoli (a Israele l'ha fornita l'Occidente, la Gran Bretagna prima del 1948 e gli Stati uniti dopo: c'è sempre un centro da cui il colonialismo parte); la sottrazione della terra; il cambiamento del sistema legale per legalizzare quel furto; e l'insediamento dei coloni. Nel caso di Israele quel processo non si è mai fermato. Guardiamo alla Galilea e al Negev dove vengono ancora sottratte e colonizzate terre allo stesso modo che in Cisgiordania, guardiamo alla legge dello stato-nazione del 2018 che definisce Israele lo stato del solo popolo ebraico.

Riguardo alla politica palestinese, questo periodo ricorda in qualche modo gli anni precedenti alla Nakba? All'epoca fu la distruzione da parte britannica e sionista della leadership a lasciare il popolo senza un movimento unificato.

Non esiste oggi una leadership palestinese unita e con una visione strategica. Il paragone con gli anni '40 non è forzato. All'epoca Londra espulse l'intera leadership palestinese, molti non tornarono mai. Oggi ci sono due gruppi in competizione, nessuno dei quali gode di popolarità universale. L'unico attore davvero attivo è la società civile che resiste, rimane sulla terra, produce iniziative come la campagna di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni. Il Bds non è un sostituto a un movimento di liberazione e non è una visione politica in sé ma è il sintomo della capacità della

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Laterza - stampa nazionale

Editori Laterza

il manifesto

www.ecostampa.it

società civile di affermarsi e compiere progressi. Le sconfitte che Israele subisce quando dei portuali rifiutano di caricare le navi o quando un paese smette di vendere armi o un fondo di investimento disinveste sono assolutamente cruciali.

Lo stato di Palestina è diventato la chiave di molte cancellerie per una soluzione politica, senza affrontare la colonizzazione e coinvolgere i palestinesi. Ha senso parlarne?

È un modo facile per evitare azioni più dure. Primo, fermare il genocidio punendo Israele con le sanzioni. Secondo, fermare il furto di terre, l'annessione, la colonizzazione. Terzo, rimuovere i coloni. Se non si persegue questo si parla a vuoto, sono i vestiti nuovi di un imperatore nudo. È osceno parlare di stato di Palestina senza parlare della totale e immediata fine dell'occupazione e della colonizzazione. Tutto ciò che Israele ha fatto e fa è volto a rendere la sovranità palestinese impossibile. Se esisterà uno stato, due stati, una federazione, spetta ai palestinesi deciderlo a un tavolo in cui siano alla pari e non marginalizzati da un mediatore come gli Stati uniti che fin dal 1967 impone le condizioni israeliane.

Intervista integrale su ilmanifesto.it

* *«È osceno parlare di stato di Palestina senza parlare della fine totale e immediata della colonizzazione»*

Ho lasciato la Columbia, è impossibile insegnare un corso di storia moderna del Medio Oriente se si accusa di antisemitismo chi si oppone alle politiche dello stato di Israele

Le tende di protesta per la Palestina alla Columbia, New York foto Star Max/Andrea Renault

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Laterza - stampa nazionale